

LIBERTÀ E GRAZIA IN S. CATERINA

Libertà e grazia nella vita cristiana si compenetrano e costituiscono il momento operante segreto dell'incontro dell'uomo con Dio, dopo la frattura del peccato: la vita cristiana è anzitutto la libertà dal peccato per aprirsi alla grazia dei figli di Dio ch'è la partecipazione alla vita divina. Così libertà e grazia nell'anima del cristiano — e lo mostra la vita di Caterina prima ancora della sua parola — circolano l'una dentro l'altra nello stesso anello di fuoco di cui morì consunta ancor nel fiore degli anni all'età stessa di Cristo: quell'età che S. Tommaso giudica la più perfetta e idonea alle grandi imprese: « *Perfectio est in iuventute; et tanto habet homo perfectiorem statum, vel ante vel post, quanto est iuventuti propinquior* » (S. *Th.*, II-II, q. I, a. 7 ad 4).

La libertà nel cristiano vive della grazia e la grazia cresce, si fortifica e fruttifica con la libertà poiché l'una è libertà di grazia dei figli di Dio e l'altra è grazia di libertà dei redenti in Cristo, vestiti del Suo Sangue come ripete di continuo la « nostra » Caterina.

Vari e diversi sono i piani e i livelli della libertà nell'uomo: la vita immediata, la vita applicata della scienza e della tecnica, la vita etica e politica, l'attività artistica, la riflessione radicale filosofica e infine e soprattutto la riflessione in elevazione della vita religiosa e mistica. Le prime sono libertà applicate e specificate ossia modi di applicarsi ad una disciplina e vocazione pratica e comportano la libertà di fare una propria scelta nella vita esteriore e nel proprio impegno nel mondo: per questo si parla di libertà di pensiero e di azione, di pro-

fessione e di ricerca, di religione e di culto, di commercio e di stampa, ecc.

La libertà filosofica e la libertà nella sfera religioso-mistica esprimono i due vertici supremi della fondazione ultima del significato della libertà stessa: quella filosofica riportata al fondamento della possibilità come apertura infinita di scelta che è l'infinita indigenza del vuoto della coscienza, quella religiosomistica saldamente ancorata al fondamento assoluto del Principio della sua realtà che è l'Infinito Amore per la sua creatura. La libertà del cristiano è il mondo capovolto, essa è l'io fondato in Dio¹ e l'uomo fondato in Cristo cioè sostenuto nella speranza di essere salvato dal peccato e dalla morte eterna per la misericordia e grazia del Sangue di Cristo.

Nulla meglio della libertà cristiana esprime questo fondarsi nel fondamento che è l'essere liberi... Secondo il Cristianesimo l'uomo si è strappato da Dio col peccato ed il peccato è la schiavitù del finito, il torcersi dell'io in se stesso, lo smarrimento causato dalla « nuvola » dell'amor proprio sensitivo come dice S. Caterina. Nel Nuovo Testamento si distinguono quattro forme fondamentali di schiavitù dell'uomo e si annunziano in Cristo quattro libertà che sono quattro momenti e gradi di conquista della suprema libertà in Dio². C'è anzitutto la *servitù del peccato*, quello dell'uomo ch'è « schiavo del peccato » (δοῦλος τῆς ἁμαρτίας Rom 6, 17 e 20), dell'uomo che nel paganesimo viveva senza legge e senza Dio in completa balia delle passioni ovvero degli « elementi di questo mondo » (στοιχεῖα τοῦτου τοῦ κόσμου: Coloss. 2, 20) come si esprime S. Paolo. C'è poi la « *servitù della Legge* » cioè della « lettera della Legge » alla quale si attaccavano i Giudei ostili a Cristo, perché obliosi del suo intimo scopo e significato di « stato particolare » preparatorio e transitorio a Cristo. Ancora S. Paolo: « Usque ad legem peccatum erat in mundo: sed peccatum non imputabatur cum lex non esset » (Rom 5, 13). Allora come la Legge liberava l'uomo dalle passioni, così Cristo liberò l'uomo dall'angustia della leg-

¹ Cf. S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, tr. it. in « Opere », Firenze 1972, p. 662 b e ss.

² G. K. NIERDERWIMMER, *Der Begriff der Freiheit in Neuen Testament*, Berlin 1966, spec., pp. 223 ss.

ge nella libertà dell'amore: poiché, ancora secondo S. Paolo, δύναμις τῆς ἁμαρτίας ὁ νόμος (1 Cor 15, 56).

La legge è in sé buona e santa, ma è l'io perverso che la piega al male. Perciò la legge dev'essere sollevata oltre la lettera al livello dello Spirito. Ma per attuare questa libertà integrale l'uomo deve lottare contro una nuova forma di schiavitù che è l'*illusione* o tenebra della mente e la *bugia* o inganno (σκοτία, Ψεῦδος) in cui si attua quello che con estrema efficacia S. Paolo chiama lo « spirito di schiavitù per timore » (πνεῦμα δουλείας εἰς φόβον : Rom 8, 15). L'ultima *schiavitù* è la morte, la *morte* che è effetto del peccato: è il peccato che ha dominato per la morte (ἐβασιλεύσεν ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θανάτῳ ed il prezzo del peccato è la morte (τὰ γὰρ ὄψωνια τῆς ἁμαρτίας θάνατος) ma la grazia di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù Signor Nostro (Rom 6, 23).

Libertà dal peccato è libertà dall'errore, poiché l'errore è la corruzione fondamentale dello spirito dal quale, come prima fonte d'ogni atto dell'uomo, procedono i cattivi desideri, l'invidia, l'ira e tutte le turpitudini dei sette vizi capitali. Perciò Dio ci ha liberati dal peccato, come si esprime S. Giovanni nel IV Vangelo, in quanto il Verbo di Dio si è fatto carne e la Verità ha abitato fra noi (ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο: Io 1, 14), il messaggio intero di salvezza e di speranza. Questa suprema forma di libertà quindi corrisponde alla *fede* dell'uomo in Cristo come Figlio unigenito e Verità eterna del Padre.

Il fondamento della libertà è l'essere da Dio, è la natura spirituale che l'uomo ha avuto da Dio. L'attuazione della libertà è il ritornare a Dio, il liberarsi a libertà è il fondare la libertà nel fondamento che è il Signore Gesù la Verità incarnata: il dominio di Dio sull'uomo è totale perché totale è la libertà di Dio come causa prima, e totale è la libertà dell'uomo come causa seconda³.

³ Anche e con più efficacia, S. Caterina: « O bontà infinita, e unde viene tanta forza nella volontà della tua creatura? Da te, Somma ed eterna forza; unde io veggio che ella partecipa della forza della volontà tua, perché della tua volontà ci desti la nostra; unde noi vediamo che tanto è forte la nostra volontà quanto ella seguita la tua, e tanto è debile quanto se ne parte, perché, come detto è, della tua volontà creasti la nostra, e però stando nella tua è forte » (*Le Orazioni*, ed. crit. a cura di G. Cavallini, *Studi Cateriniani*, IV, Roma 1978, p. 68).

Questo dominio totale ha la sua prima espressione nella somma perfezione e bontà di Dio in quanto, secondo la felice espressione di Kierkegaard, solo una Causa onnipotente può creare fuori e attorno a sé esseri liberi, poiché solo l'infinito amore tutto dona e nulla perde nel donarsi e quindi non contrae dipendenza alcuna con il finito⁴, ossia — come si esprime S. Tommaso — non assume col finito alcuna relazione reale⁵. La seconda espressione o attuazione della liberazione dell'uomo è la morte redentiva di Cristo che è liberazione totale, per tutti e per sempre, per ognuno e in ogni momento, purché la volontà lo voglia, purché l'uomo accolga la Verità che salva, il Verbo fatto carne. È la contesa essenziale fra Cristo e gli avversari: « Se starete in me e sarete miei discepoli veramente, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (καὶ ἡ ἀλήθεια ἐλευθερώσει ὑμᾶς). Gli risposero: Noi siamo schiatta di Abramo e mai abbiamo servito nessuno. E come tu dici allora? Sarete liberi? E Gesù rispose: In verità in verità vi dico: ognuno che fa il peccato è schiavo (δούλος) del peccato e lo schiavo non rimane nella casa in eterno. Se pertanto il Figlio vi avrà liberati, sarete veramente liberi » (ὄντως ἐλευθεροὶ ἔσεσθε Giov 8, 32).

La Verità liberante, di cui parla Gesù, non è la verità astratta della conoscenza dell'oggetto come contenuto del sapere, ma l'adesione al Cristo Verbo eterno del Padre e liberatore dalla schiavitù del peccato e della Legge: è l'incorporazione in Cristo nostra salvezza e redenzione. È lui che ha pagato col sangue il prezzo del nostro riscatto dalla schiavitù del peccato. Così il cristiano è stato comperato a gran prezzo (ἡγοράσθητε γὰρ τιμῆς: 1 Cor 6, 20): Cristo ci ha redenti dalla maledizione della Legge fatto per noi maledetto (Gal 3, 13) e chi è chiamato schiavo nel Signore, è libero nel Signore (1 Cor 7, 22).

La libertà cristiana pertanto ha come *terminus a quo* negativo la liberazione dalla schiavitù del peccato e della Legge, ossia dalla tirannia dello *amor sui* nelle illusioni dei beni umbratili e della *superbia vitae*. Ma il *terminus ad quem*, che diventa a sua volta il fondamento fondante, è vivere del totale

⁴ *Papirer* 1846, VII¹ A 181; *Diario*, tr. it., 3^a ed., Brescia 1980, nr. 1266, vol. III, p. 240 s.

⁵ *S. Th.*, Ia, q. 45, 3 ad 1.

dominio di Dio in Cristo che è a sua volta libertà suprema perché è dominio della verità nell'amore e dell'amore nella verità. Una libertà che va difesa, giorno per giorno, in timore e tremore nelle pene e nelle prove della temporalità. Una libertà che cresce con lo sprofondarsi nel fondamento, col lasciarsi muovere dalla grazia e dai misteriosi tocchi dello Spirito, il quale ci sussurra nel cuore che siamo figli di Dio.

* * *

All'annuncio di questa « libertà dello spirito » dedicò Caterina l'intera breve giornata della sua vita di fuoco. Ma il suo annuncio non ha nulla delle smanie morbose, proliferate spesso dai recessi inconfessabili della sensualità e della brama di affermazione dell'orgoglio, che hanno sempre caratterizzato i movimenti ereticali, anche quelli così detti del « libero spirito » che pullularono in quei secoli, prima e dopo di lei, un po' dovunque e che sembra vogliano tornare in auge ai nostri giorni di irrequietezza postconciliare. Caterina è tutta immersa in Dio e inebriata del sangue di Cristo che essa sa di attingere solo nel « giardino della Santa Chiesa »: per lei verità-libertà-autorità sono la ragione, il prezzo e la gioia stessa dell'identico amore, il circolare della stessa vita nell'unità dello stesso movimento dell'anima. L'impeto del suo spirito, d'inabissarsi nell'amore essenziale, si espande e si esprime nei termini della più fedele ortodossia, intrisa di spiritualità evangelica, ch'Ella sapeva attingere dalla sua vocazione domenicana e, per tramite di famiglia, dalla teologia di S. Tommaso. Riferiamo qualche sua espressione senza alcuna pretesa d'essere completi⁶:

1 - *Solo la verità ci fa liberi.* A Matteo di Giovanni Colombini: « La verità è quella luce che ci libera cioè che, conoscendola, l'amiamo: ed amandola, ci libera dalla servitù del peccato mortale. Che verità è questa la quale ci conviene conoscere? È la verità partorita dall'ineffabile amore di Dio...

⁶ Le citazioni rimandano per le lettere all'ed. di P. Mischiattelli (Siena 1913) e per il *Libro della divina dottrina* all'ed. di G. Cavallini, Roma 1968.

(il quale) per compire questa verità in noi ci donò il verbo del suo Figliolo e nel sangue suo ci donò la Grazia » (LI, 224). E ad un grosso personaggio come Pietro Cardinale di Luna, che Caterina conobbe ad Avignone:

« Io, Caterina, serva e schiava dei servi di Cristo, scrivo a voi nel prezioso Sangue suo, con desiderio di vedervi amatore della verità, la quale verità ci farà liberi. Perocché veruno è che possa fare contro la verità. Ma questa verità non pare che si possa avere perfettamente, se l'uomo non la conosce: perocché non conoscendola non l'ama, e non amandola, non trova in sé né seguita questa verità. Adunque ci bisogna il lume della santissima fede ». E la Santa precisa nel suo impeto: « Chi ci dimostra questa verità?... Il sangue dell'unigenito suo figliolo, sparso con fuoco d'amore, col quale sangue fummo creati a grazia... Sicché dunque nel sangue conosciamo la verità col lume della santissima fede la quale sta nell'occhio dell'intelletto. Allora l'anima s'accende e notricasi in amore di questa verità e per amore della verità elegge di voler morire prima che scordarsi della verità » (IV, 254 s.). Questo significa che la libertà si pone al livello dell'essere spirituale che la verità stessa sceglie.

2 - *L'ostacolo della libertà: il peccato, la nuvola dell'amore sensitivo.* Al medesimo Pietro Card. di Luna osserva che « ...nella dottrina e nella vita buona si manifesta che l'uomo è privato della debilezza e fatto forte contro i nemici principali: cioè contro il dimonio, non seguitando la perversa malizia sua; e contra il mondo non seguitando la sua vanità... e contra la propria fragilità e carne sua... Per questo non si lascia soprastare alla serva della fragile carne, ma alla ragione: siccome dobbiamo fare acciocché l'anima sia donna, com'ella deve essere, e la sensualità sia serva. Perocché gran vergogna e confusione è l'uomo che di signore, libero di tanta libertà che neuno li può togliere la città dell'anima sua, egli diventi miserabile servo e schiavo di questi tre nemici » (IV, 290).

A due frati Filippo di Vannuccio e Nicolò di Pietro di Firenze raccomanda di tener « pur ferma la volontà che non consenta, annegandola nel sangue di Cristo crocifisso » contro « lo scoglio della fragile e miserabile carne che vuole impugnare contra allo spirito: la quale è vestita di amore sensitivo, il

quale ancora sarebbe offendere... Ma non sarebbe offesa, se non in quanto la volontà legata col proprio amore sensitivo consentisse alla fragile carne a dilettersi nel suo corrompere. Ma se la volontà è morta nel suo amore sensitivo e nel proprio diletto è legata nella obbedienza, con tutte le ribellioni non li può nuocere né impedire la navicella; anco, è uno augumentare e dare vigore al vento, che più velocemente corra verso il termine suo » (II, 70). Anche al Cardinale Giacomo Orsini, restio sembra a riconoscere Urbano VI, osserva che: « ...l'anima non si può tenere che al tutto non anneghi e uccida la sua perversa volontà sensitiva, che sempre si ribella a sé e al suo creatore » (II, 150). E ad una monaca di Montepulciano: « Non voglio che nel tuo cuore sia trovato altro che Dio: traendone ogni amore proprio e sensitivo de' parenti o di qualunque cosa sia. Senza neuno timore o di vita o di morte, ma col cuore libero, vestita di questi vestimenti, mettiti nelle mani del tuo sposo eterno e nella sua volontà ti metti che ne faccia e disfaccia quello che sia suo onore e meglio di te » (I, 250).

3 - *La libertà del cristiano per il Sangue di Cristo*. È dottrina fondamentale del *Dialogo*, esposta sin dall'inizio, che l'uomo si apre a libertà in proporzione della corrispondenza alla grazia: « Unde venuto il tempo che la discrezione, per lo libero arbitrio può usare il bene e il male secondo che piace alla volontà sua. Ed è tanta la libertà che ha l'uomo, e tanto è facto forte per la virtù di questo glorioso sangue, che né dimonio, né creatura il può costregnere a una minima colpa più che egli si voglia. Tolta che fu la servitudine e facto libero, acciò che signoreggiasse la propria sensualità e avesse il fine per il quale è stato creato » (I, 14, p. 41).

E più sotto, descrivendo l'armonia delle tre potenze dell'anima, memoria, intelletto, affetto, con le quali forma un plesso unitario di vita: « Tanta è l'unità di queste tre potenze dell'anima⁷, che Io non posso essere offeso dall'una che tutte non

⁷ E nel contesto più stretto del rapporto d'intelletto e volontà nello stato unitivo: « ...dove l'occhio dell'intelletto rapito dal fuoco della mia carità, nella quale carità ricevono il lume sopranaturale, con esso lume amano me, perché l'amore va dietro all'intelletto, e quanto più cognosce più ama, e quanto più ama, più cognosce. Così l'uno nutrica l'altro »

m'offendano. Perché l'una porge all'altra sì come io t'ho decto, el bene e el male seconda che piace al libero arbitrio. Questo libero arbitrio è legato con l'affetto e però el muove secondo che gli piace o con lume di ragione o senza ragione... L'anima è libera, liberata da la colpa nel Sangue del mio Figliolo, e non può essere signoreggiata se ella non vuole consentire (con la volontà), la quale è legata col libero arbitrio: e esso libero arbitrio si fa una cosa con la volontà, accordandosi con lei. Egli è legato in mezzo fra la sensualità e la ragione; e a qualunque egli si vuole vollere, si può » (I, 51, p. 116 s.). Caterina ha visto il mistero della sensualità ben più a fondo delle comode complicazioni e divagazioni delle tecniche della psicanalisi e della psicoterapia odierne.

Ma questa libertà è frutto di amore, come spiega Caterina con tocchi magistrali già all'inizio del capitolo: « L'anima creai Io alla imagine e similitudine mia, dandole la memoria, lo intelletto e la volontà. Lo intelletto è la più nobile parte dell'anima; esso intelletto è mosso dall'affetto, e l'intelletto nutrica l'affetto; e la mano dell'amore, cioè l'affetto empie la memoria del ricordamento di me e dei benefici che ha ricevuto... Si che una potenza porge all'altra, e così si nutrica l'anima nella vita della grazia ». Caterina sviluppa ora il "circolo dell'anima": « Tanta è l'unità di queste tre potenze dell'anima che Io non posso essere offeso dall'una che tutte non m'offendano, perché l'una porge all'altra, siccome io ti ho detto, secondo che piace al libero arbitrio. Questo libero arbitrio è legato, e però el muove secondo che piace al libero arbitrio, o con lume di ragione o senza ragione ». E, con sottile acume, ritorna al nodo della grazia che fa riposare l'anima in Dio: « È vero che quando l'anima si reca a congregare con la mano del libero arbitrio le potenzie sue nel nome mio [...], allora si scioglie il libero arbitrio dalla propria sensualità e legasi con la ragione. Io allora per grazia mi riposo in mezzo a loro; e questo è quello che disse la mia Verità »⁸.

(*Dialogo*, c. 85, p. 195). È questo « circolo d'amore » che supera le angustie dei sistemi dell'intellettualismo e del volontarismo.

⁸ *Dialogo*, lib. I, c. 51; ed. cit., pp. 114 e 117. La Santa dichiara, come Tommaso d'Aquino, l'intelletto superiore alla volontà, ma sul piano operativo il primato spetta all'amore: « *L'anima non può vivere senza amore*,

4 - *L'esercizio della libertà nello slancio infinito della grazia.* A Suor Daniela di Orvieto descrive la libertà come scaturiente dalla fonte della divina Grazia e attuantesi nelle opere delle sante virtù... le quali « né dimonio né creatura né infermità ci possono tollere, se noi non vogliamo... A questo deve tendere il santo desiderio. Il quale desiderio si leva col lume dell'intelletto a specularsi in sé... A questo attende e debbe attendere, di conoscere acciocché nel sangue si inebrii e nel sangue arda e consumi la volontà propria; e non solamente a compire il numero di molti paternostri » (III, 281, 285).

Per questo la Santa esorta a « uccidere con l'odio santo la propria volontà » (III, 223) che porta l'anima a disperazione. A Frate Francesco Tebaldi addita il lume del fuoco della divina carità: « Perocché Dio per amore dié la virtù e la potenza all'anima, che con la forza della ragione salisse in su la sedia della coscienza, e con la sapienza del Verbo... desse la sentenza che la sensualità fosse morta col coltello della volontà e la mano del libero arbitrio » (III, 12). È al suo Padre dell'anima, al timido Fra Raimondo, che la Santa rivela la fonte dell'amore da cui scaturisce la libertà dello spirito, spronandolo a ricevere il Sangue dell'agnello che correva giù per la croce. Cristo, supremo modello di amore e di libertà costretto dall'amore a irrorare la terra del nostro peccato: « Noi fummo quella terra dove fu fitto il gonfalone della croce: noi stemmo come vasello a ricevere il sangue dell'Agnello che correva giù per la croce. Perché fummo noi quella terra? perché la terra non era sufficiente a tenere ritta la croce; anco, avrebbe rifiutata tanta ingiustizia; né chio-

*ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore, ché per amore la creai. E però ci dissi che l'affetto muoveva l'intelletto, quasi dicendo: "Io voglio amare, io ti darò bene quello che tu possa amare" » (ibid., p. 115). Questa è dottrina di S. Tommaso: « Quilibet habens voluntatem, dicitur bonus inquantum habet bonam voluntatem: quia per voluntatem utimur omnibus quae in nobis sunt. Unde non dicitur bonus homo, qui habet bonum intellectum: sed qui habet bonam voluntatem. Voluntas autem respicit finem ut obiectum proprium » (S. Th., Ia, q. V, a. 4 ad 3). Anche: *ibid.*, q. XLVIII, a. 6: « Utimur rebus omnibus per voluntatem. Unde ex bona voluntate, qua homo bene utitur rebus habitis, dicitur homo bonus; et ex mala, malus ». L'Angelico è costante su questo primato formale dell'intelletto congiunto però a quello esistenziale della volontà: cf. *Super Eth.* nr. 451; *Lectura super Matth.*, c. VII, lect. 2; *Q. De virtutibus in communi*, a. 7 ad 2; *Q. disp. de Malo*, q. I, a. 5; q. VI, a. un.*

vo era sufficiente a tenerlo confitto e chiavellato, se l'amore ineffabile ch'egli aveva alla salute nostra non l'avesse tenuto... Adunque fummo noi quella terra che ténemo ritta la croce e siamo il vaso che ricevemmo il sangue... E però io dissi che io desideravo di vedervi sposo vero della verità. Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue e vestitevi di sangue». E rivolta a se stessa: «Di nuovo mi voglio vestire di sangue e spogliarmi ogni vestimento ch'io avessi avuto per fine a qui. Io voglio sangue e nel sangue satisfo e satisfèrò all'anima mia. Ero ingannata quando la cercavo nelle creature. Sicché io voglio nel tempo della sollicitudine accompagnarvi nel sangue: e così troverò il sangue e le creature; e berrò l'affetto e l'amore loro nel sangue. E così nel tempo della guerra gusterò la pace e nell'amaritudine la dolcezza. Bagnatevi nel sangue: e godete che io godo per odio santo di me medesima. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore» (II, 156).

Con Gesù, il modello più alto e vicino della libertà, è Maria. È nel mistero dell'Annunciazione, sul quale si soffermò di preferenza l'arte e la pietà medioevale, che Caterina indugia nella sua altissima elevazione del 25 marzo 1379 per contemplare la libertà dell'accettazione di Maria: «Tu oggi, o Maria, sei fatta libro nel quale è scritta la regola nostra... In te si manifesta oggi la fortezza e la libertà dell'uomo... In te ancora, o Maria, si dimostra oggi fortezza e libertà dell'uomo, perché, dopo la deliberazione di tanto e sì grande consiglio, è mandato a te l'angelo ad annunciarti il mistero del consiglio divino e cercare la volontà tua; e non discese nel ventre tuo il Figliol di Dio prima che tu non consentissi con la volontà tua. Aspettava alla porta della tua volontà, che tu gli aprissi, che voleva venire in te e giammai vi sarebbe entrato se tu non gli avessi aperto, dicendo: *"Ecco l'ancella del Signore: sia fatto di me secondo la parola tua"*. Dunque manifestamente si dimostra la fortezza e la libertà della volontà, che né bene e né male veruno si può fare senza essa volontà e non è dimonio né creatura che possa costringerla a colpa di peccato mortale, se ella non vuole. Neanche può essere costretta ad adoperare verun bene più ch'ella si voglia, sì che la volontà dell'uomo è libera, che niuno la può

costringere a male né a bene, se ella non vuole. Bussava, o Maria, alla porta tua la Deità eterna, ma se tu non avessi aperto l'uscio della volontà tua, non sarebbe Dio incarnato in te » (ed. Cavallini, p. 122 ss.).

* * *

Alla dottrina seguivano i fatti e Caterina fu instancabile e ferma ambasciatrice di verità con la sua infiammata parola di libertà. Nessuna donna ebbe mai nella Chiesa parola più ferma di squillante impero di amore e di umile incondizionato servizio alla Chiesa come la vergine senese. A tutte le categorie, dalle umili popolane, ai religiosi e alle religiose, ai principi e condottieri, ai sacerdoti prelati cardinali e Papi, ai suoi stessi padri spirituali e soprattutto al B. Raimondo la parola di Caterina, tenera e veemente, arriva come zampillo di fonte eterna, messaggera di luce e di grazia.

A Papa Gregorio XI scrive: « ...con desiderio di vederlo senza alcuno timore servile... Sia in voi un ardore di carità, sì e per siffatto modo, che non vi lassi udire le voci de' demoni incarnati⁹, e non vi faccia tenere il consiglio di perversi consiglieri fondati in amore proprio che, secondo ch'io intendo, vi vogliono mettere paura per impedire l'avvenimento vostro per paura, dicendo: "voi sarete morto". E io vi dico da parte di Cristo crocifisso, dolcissimo e santissimo padre, che voi non temiate per veruna cosa che sia. Venite sicuramente... Su virilmente Padre! Che io vi dico che non bisogna temere... Così fate voi, dolcissimo padre; seguitatelo come vicario suo, deliberando e fermando in voi medesimo e dinanzi da loro dicendo: se n'andasse mille volte la vita, io voglio adempiere la volontà del Padre mio » (IV, 10 ss.).

Al Re di Francia Carlo V non teme di rimproverare gli indugi per la crociata: « ...la briga vostra ha impacciato e impaccia il misterio del santo passaggio... Della qual cosa vi doverete vergognare voi e gli altri signori cristiani: ché grande confusione è questa dinanzi agli uomini e abominazione dinanzi a Dio che si faccia la guerra sopra il fratello e lassisi stare il nemico; e vogliasi torre l'altrui e non riacquistare il suo. Non

⁹ Così Caterina soleva indicare gli ecclesiastici che vivevano in modo indegno al loro stato.

più stoltizia e cecità! Io vi dico da parte di Cristo crocifisso che non indugiate più a fare questa pace. Fate la pace e tutta la guerra mandate sopra gli infedeli » (IV, 20 ss.).

Al Principe d'Angiò, giovane e forte, che ella chiama « caro e dolce signore e fratello in Cristo dolce Gesù », raccomanda di « ...seguitare questa dolce parola, con virtù vera, Cristo crocifisso e non vi lasciate ingannare al mondo né alla forte gioventù » (IV, 26).

A Giovanna, la dissoluta regina di Napoli, che Caterina chiama « carissima e reverenda madre (cara mi sarete quando io vedrò voi essere figliola suddita e obbediente di S. Chiesa; reverenda a me in quanto io vi renderò la debita reverenza, perciò che ne sarete degna quando abbandonerete la tenebra dell'eresia e seguiterete la luce) » e perfino « dolcissima madre », non teme di scrivere che « ...facendo contro la verità della Chiesa santa e di papa Urbano VI, fate contro la verità di Dio e perdetes il frutto del sangue di Cristo... Onde ho grande ammirazione ed intollerabile dolore di vedere tanto offuscato l'occhio dell'intelletto vostro dalla nuvola dell'amor proprio per illusione del dimonio, e per lo cattivo e malvagio consiglio, che voi non curate la dannazione dell'anima vostra e la ruina del popolo, così dell'anime come dei corpi, né il danno vostro corporale, né la vergogna del mondo. Dolcissima madre, per l'amore di Cristo crocifisso siate a me dolce e non più amara. E però con grande vergogna ci rappresenteremo dinanzi al sommo giudice nell'ultima estremità della morte, la quale tosto aspettiamo » (V, 298, 300).

A Urbano VI, che pur non aveva indole d'agnello ma di leone, scrive: « ...con desiderio di vedervi con cuore virile, acciocché realmente riprendiate li vizi che sono contra alla santa volontà vostra... O santissimo Padre, aprite l'occhio dell'intelletto e con esso ragguardate nell'obbietto della dolce verità ». E l'esorta alla riforma: « massimamente nell'ordini clericali sopra dei quali dovete avere più l'occhio... almeno di farne la vostra possibilità, lavare il ventre della Santa Chiesa, cioè procurare a quelli che vi sono presso e intorno a voi, spazzarlo dal fradiciume e ponervi quelli che attendono all'onore di Dio e vostro, e il bene della Santa Chiesa, che non si lassino contaminare né per lusinghe né per denari... Babbo mio dolce. Come

Dio vi ha dato il cuore grande naturalmente, così vi prego e voglio che v'ingeniate d'averlo grande soprannaturalmente; cioè con zelo e desiderio della virtù e della riforma della Santa Chiesa, acquistate cuore virile fondato in vera umiltà ». E, dopo altre fierissime parole e dolci esortazioni, conclude: « Io miserabile e ignorante figliola, non mi resterò mai, secondo che egli mi darà la grazia. Terminare voglio la vita per voi e per la Santa Chiesa in continuo pianto, vigilia e fedele umile continua orazione » (V, 308 ss.).

Ai magnifici signori difensori del Popolo e Comune di Siena rimprovera di « ... aver servito tanto tempo contra Dio e contra ogni ragione » e raccomanda la fedeltà a Urbano VI: « ... lui dovete obbedire e sovvenire e, se bisogna, morire per questa verità... che Papa Urbano VI è veramente papa, vero e sommo pontefice » (V, 327).

E perfino al suo padre spirituale in libertà di spirito rimprovera, senza troppe circonlocuzioni: « Non foste ancora degno di stare in sul campo della battaglia: ma, come fanciullo, ne foste ricacciato indietro, e voi volentieri ne fuggiste... Cattivello, padre mio, quanto sarebbe stata beata l'anima vostra e la mia che col sangue vostro voi aveste murata una pietra nella santa Chiesa per amore del sangue! Veramente noi abbiamo materia di pianto, di vedere che la nostra poca virtù non ha meritato tanto bene » (V, 123).

Questi sono appena alcuni tratti scelti qua e là nella foresta infiammata dell'epistolario cateriniano che è l'itinerario della verità nella libertà e della libertà nella verità. Ella si chiama: « Io vile schiava che so posta nel campo, dove è sparto il sangue per amore del sangue » (VI, 18). Ed il suo motto ricorrente come emblema della sua missione con il quale inizia le sue lettere è sempre: « Io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo ». Il suo veicolo soprannaturale è il sangue di Cristo: « Scrivo a voi nel prezioso sangue suo... Scrivo e confortovi nel prezioso sangue sparso con tanto ardentissimo amore per noi » (II, 94) «... con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso » (II, 262)... « acciò che ine si consumi ogni difetto e propria volontà, la quale volontà è cagione e istrumento della morte dell'anima. Così, quando la volontà nostra è

tutta consumata nel sangue, dà vita all'anima, perché è vestita della somma et eterna volontà di Dio ».

Al debole e timido Fra Raimondo è quasi riservata l'epopea della grazia col trionfo del sangue: « Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, bagnatevi nel sangue, saziatevi di sangue, vestitevi di sangue, doletevi di voi nel sangue, rallegratevi nel sangue, crescete e fortificatevi nel sangue: perdetevi la debolezza e cecità nel sangue dello immacolato Agnello; e col lume correte come virile cavaliere a cercare l'onore di Dio, il bene della Santa Chiesa e la salute dell'anime nel sangue » (V, 124). E poi la Santa innalza un inno alla volontà di Dio liberatrice: « Oh volontà dolcissima, la quale dà vita e toglie la morte, doni la luce e consumi le tenebre: Tu togli ogni pena affliggitiva dell'anima e la ingrassi nell'onore delle virtù; vestila del vestimento nuziale, del fuoco della divina carità e falla mangiare alla mensa della croce il cibo dell'onore e della salute delle anime... Che, stando nel mare tempestoso, navica in pace. Tutto questo tesoro è dono da Dio nell'anima, quando è vestita della sua eterna volontà e privata della sua propria; però che la propria volontà sempre dà e genera tempesta e amaritudine. Bene seguita dunque che chi ha annegata la sua volontà nel sangue, sta in perfetta pace » (V, 287). Lo stile di S. Caterina non ha incertezze né incrinature nella sua libertà interiore. Ad Urbano VI, vincitore (della sedizione di Firenze) prega di mitigare l'ira contro i ribelli e dice fieramente: « Non aspettiamo di essere umiliati ». E al Re di Francia manda questo messaggio imperatoriale: « Adempirete la volontà di Dio e mia » (I, introd. di P. Misciatelli, p. XXII).

* * *

Il vertice di questa suprema ascesa di Caterina è la conformità attiva di dedizione totale alla volontà di Dio in profondissima umiltà e con fierissima esigenza di tutto avere e di tutto dare allo Sposo di sangue. La libertà di arbitrio, quella dell'uomo comune e di certa filosofia contemporanea confusa e sonnacchiosa, è di fare quel che pare e non pare, di vivere alla ventura del capriccio: è l'aberrazione che faceva, e giustamente, estremo orrore perfino a Kant. La libertà filosofica è la conformità alla ragione nella trasparenza e coerenza della sfera teo-

retica e della sfera pratica che Kant, riportando l'antico imperativo morale stoico all'interno della soggettività attiva dell'Io, ha espresso con l'esigenza del dovere. La massima costrizione soggettiva oggettivante è posta a fondamento e ragione della libertà:... se devi, puoi. Quindi, è il dovere che ti distingue nella dignità di spirito e ti rivela il dono e il compito della libertà. Ma si tratta in questa filosofia, e in tutto il pensiero moderno, di libertà formale e non reale, di una libertà che collima con la necessità della ragione come spontaneità attiva dello spirito nell'avventura della contingenza o esistenza storica. La libertà teologica del cristiano è invece la fondazione della fragile volontà umana nell'onnipotenza salvifica e salvante di Dio e nella misericordia della grazia in Cristo. La libertà mistica è nell'abbandono totale dell'anima in Dio e per Caterina nell'immersione nel sangue di Cristo. L'impeto prepotente e irresistibile del suo « Io » dolente e amante, percorso da tante sciagure della Chiesa e delle anime, rapisce fino alla vertigine e non ha alcun riscontro nella storia della spiritualità se non forse — ma dalla parte opposta dell'amore umano e carnale — in certi impeti di distruzione di qualche raro esempio di donazione totale da parte della femminilità di cui l'esempio più antico e puro rimane sempre Antigone.

L'Io di Caterina, con la volontà che lo domina, è fuso in Dio nel sangue di Cristo per essere profuso nelle anime. È in questo rapporto di intensissimo dolente amore alle anime che la sua volontà si accende e si attua. Verrebbe da dire che se il fondamento della libertà è per Caterina, come per ogni cristiano, in Dio e in Cristo, la scelta ossia l'attuazione di questa libertà riguarda le anime, poiché Dio non ha bisogno di servizio veruno da noi e vuole che andiamo a lui a traverso i servizi da prestare ai nostri fratelli. Così: « ... Io Caterina, serva dei servi di Cristo! ».

Questa « carità di servizio del prossimo », come realizzazione dell'amore nostro a Dio, è tutta fondata — per Caterina come per Tommaso d'Aquino e per ogni cristiano che si impegna alle opere di misericordia secondo il Vangelo — nella trascendenza di Dio, Sommo bene, e nel sacrificio della Croce che l'Uomo-Dio ha sofferto per noi: « Ratio autem diligendi proximum Deus est; hoc enim debemus in proximo diligere,

ut in Deo sit. Unde manifestum est quod idem specie actus est quo diligitur Deus, et quo diligitur proximus»¹⁰. È l'unità verticale intensiva e comprensiva. L'amore del prossimo è fondato perciò a doppio titolo sull'amore di Dio e del Cristo che forma il primo precetto, mentre l'amore del prossimo («come se stessi», non quindi «come Dio») viene al secondo posto (cf. Mt 22, 37-40).

L'accordo alla volontà di Dio è nell'attuazione della passione di Cristo, nel richiamo al sangue di Cristo, quindi nella donazione totale di sé alla salvezza dei fratelli: questo l'unico senso concreto della volontà e libertà del cristiano nella dimensione dell'Incarnazione, e la sua partecipazione alla Redenzione. È l'insegnamento di tutta la vita di Caterina che culmina nella esperienza ineffabile del sangue alla morte di Nicolò Toldo, il giovane perugino condannato a morte innocente (come sembra), descritta nella celebre lettera al buon Fra Raimondo.

«Andai a visitare colui che sapete, onde egli ricevette tanto conforto e consolazione che si confessò, e disposesi molto bene. E fecemisi promettere per l'amor di Dio, che, quando fosse il tempo della giustizia, io fossi con lui. E così promisi e feci. Poi la mattina innanzi la campana andai a lui e ricevette grande consolazione. Menailo a udire la Messa e ricevette la S. Comunione, la quale mai più aveva ricevuta. Era quella volontà accordata e sottoposta alla volontà di Dio: e solo v'era rimasto uno timore di non essere forte in su quello punto. Ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò, creandogli tanto affetto ed amore nel desiderio di Dio che non sapeva stare senza lui dicendo: «Sta meco e non mi abbandonare. E così non starò altro che bene: morirò contento». E teneva il capo suo in sul petto mio. Io allora sentivo un giubilo e un odore del sangue suo: e non era senza l'odore del mio, il quale io desidero di spandere per lo dolce sposo Gesù. E crescendo il desiderio dell'anima mia, e sentendo il timore suo dissi: «Confortatevi, fra-

¹⁰ S. Th., IIa-IIae, q. 25, a. 1. Siamo quindi agli antipodi della cosiddetta «antropologia trascendentale» odierna che afferma «l'unità» anzi «l'identità» dell'amore di Dio e del prossimo (p. es.: K. Rahner, *Ueber die Einheit von Nächsten-und Gottesliebe*, in «Schriften zur Theologie», Einsiedeln 1965, Bd. VI, p. 277 ss.). È l'unità orizzontale mondana e dispensiva nelle categorie kantiane di spazio e tempo.

tello mio dolce; perocché tosto giungeremo alle nozze. Tu v'anderai bagnato del sangue dolce del Figliolo di Dio, col dolce nome di Gesù il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria. Ed io t'aspetto al luogo della giustizia ». Caterina passa da sangue a sangue nel rifluire al centro dell'anima di Toldo e sua nell'identico sangue di Cristo. Così Toldo ebbe la sua libertà essenziale, la libertà di morire abbandonato in Cristo abbandonandosi in grembo a Caterina. « Ora pensate, Padre e figliolo mio, che il cuore suo perdette ogni timore e la faccia sua trasmutò di tristizia in letizia; e godeva esultata e diceva: "Onde mi viene tanta grazia che la dolcezza dell'anima mia mi aspetterà al luogo santo della giustizia?" ». Vedete ch'era giunto a tanto lume, che chiamava il luogo della giustizia santo! E diceva: "Io anderò tutto glorioso e forte, e parammi mille anni che io ne venga pensando che voi mi aspettate ine". E diceva parole tanto dolci, che è da scoppiare, della bontà di Dio ». E la fusione quindi delle due anime, di Toldo e di Caterina, nella immolazione totale sulla croce di Cristo: « Aspettailo dunque al luogo della giustizia: e aspettai ivi in continua orazione e presenza di Maria e di Caterina Vergine e martire. Ma prima ch'io giugnessi a lei, io mi posi giù e distesi il collo in sul ceppo: ma non mi venne, che io avessi pieno l'affetto di me. Ivi su pregai e costrinsi e dissi: Maria! che io voleva questa grazia, che in su quel punto gli desse uno lume e una pace di cuore, e poi il vedessi tornare al fine suo. Empissi allora l'anima tanto che, essendo ivi moltitudine del popolo non poteva per la dolce promessa fatta a me ».

L'unione delle due anime e delle due volontà nella morte si compie nella celebrazione soprannaturale di una nascita e maternità spirituale di Caterina: « Poi egli giunse come un agnello mansueto: e vedendomi comincio a ridere; e volse che io gli facessi il segno della croce. E ricevuto il segno, dissi io: "Giuso, alle nozze, fratello mio dolce! Che tocco sarai alla vita durabile". Posesi giù con grande mansuetudine: e io gli distesi il collo e chinai mi giù a rammentargli il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non Gesù e Caterina. E, così dicendo, ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà e dicendo: "Io voglio" ».

L'esperienza o visione di Ostia di S. Agostino di presenza del-

l'Eterno seguita da gioioso dolore (*Conf.* IX, 10) è ancora di sapore plotiniano e sa di fuga verso l'Uno e di orrore del dolore del mondo (*Enn.* VI, lib. IX, c. 11). L'esperienza del giorno di S. Clemente di Pascal del 23 nov. 1654: « Fuoco, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti. Certezza, certezza, sentimento, gioia. Gioia pace. Dio di Gesù Cristo » (ed. Brunschvig 18, Paris 1917, p. 142), è un'esperienza anch'essa altissima, ma dell'io moderno, solitario e avido di certezza che si aggrappa a Cristo dalla disperazione del peccato. L'esperienza di Caterina è la « contemporaneità con Cristo » nella liberazione della grazia nell'intensità dell'esperienza della morte di Toldo: « Allora si vedeva Dio e uomo, come si vedesse la chiarezza del sole; e stava aperto e riceveva il sangue; nel sangue suo uno fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia riceveva nella divina carità sua ». Caterina vede il miserando caso di Toldo, né mai lo vide come orrore di giustizia ed opera di umana ingiustizia, ma come atto misericordioso dell'amore di Cristo a Toldo e l'opera sua materna come atto di amore per liberare Toldo dal terrore della morte e generarlo alla vita nel sangue di Cristo che « ricevette l'anima sua la quale mise nella bottiglia aperta del costato suo, piena di misericordia... Oh quanto era dolce e inestimabile vedere la bontà di Dio! Con quanta dolcezza e amore aspettava quella anima partita dal corpo: voltò l'occhio della misericordia verso di lei, quando venne a intrare dentro nel costato bagnato nel sangue suo, il quale valeva per lo sangue del Figliolo di Dio. Così ricevuto da Dio per potenza (potente a poterlo fare): e il Figliolo, Sapienza Verbo incarnato, gli donò e fecegli partecipare il crociato amore, col quale egli ricevette la penosa e obbrobiosa morte, per l'obbedienza che egli osservò del Padre in utilità dell'umana natura e generazione; e le mani dello Spirito Santo il serravano dentro ».

E spunta alla fine, quasi trasfigurata dal ricordo, una sottile purissima compiacenza che ha fugato tutto lo strazio femminile e materno per quella giovinezza stroncata, di quel capo giovanile caduto nel suo grembo nello schizzare enorme del sangue. Ed egli, nel limitare della morte ingiusta e crudele, cercava solo Caterina: « Ma egli faceva un atto dolce da trarre mille cuori. E non me ne meraviglio perocché già gustava la divina dolcezza.

Volsesi come fa la sposa quando è giunta all'uscio dello sposo suo, che volge l'occhio e il capo addietro inchinando chi l'ha accompagnata, e con l'atto mostra segni di ringraziamento ». Caterina ebbra del sangue di Cristo Salvatore era diventata ebbra del sangue di Toldo, salvato e liberato in Cristo a libertà essenziale: « Riposto che fu, l'anima si riposò in pace e quiete, in tanto odore di sangue, che io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che mi era venuto addosso, di lui » (IV, 219 ss.).

La libertà che c'insegna S. Caterina è la libertà della sua esperienza di grazia come realtà della redenzione nel sangue di Cristo, la libertà dell'ultima trascendenza nel rapimento di dolore e di amore avida di annegare nel sangue di Cristo secondo il grido col quale lasciò questo mondo: « Sangue, sangue! ». Per questo noi tutti abbiamo salutato come una nuova alba della storia della Chiesa, pellegrina nel mondo, la proclamazione a Dottore della Chiesa da parte di Paolo VI, di Caterina da Siena e Teresa d'Avila quale avvio alla nuova era di vita della Chiesa, auspicata dal Vaticano II. Noi suoi umili figli, uniti alla sua prima diletta famiglia, ci stringeremo sempre attorno a colei ch'ebbe, vergine, il nome più alto e puro sulla terra, quello di « reverendissima Mamma »¹¹, che il suo figlio più fragile e delicato, Neri di Landoccio de' Pagliaresi, chiamava con rassegnata pungente nostalgia: « Coei che si chiama ed è veramente mamma ».

Creatura privilegiata dalla grazia Caterina passò la breve sua vita, lei assetata di contemplazione, per immergersi tutta nel « mare placido » della divinità e annegarsi nel Sangue di Cristo, vivendo sempre in guerra contro il male ed il peccato con la forza e fiera di un Arcangelo dalla spada sguainata contro il nemico dell'uomo e principe del secolo. Poche anime, anche fra le privilegiate, hanno sentito come la sua il prezzo del peccato privato e pubblico, hanno avvertito la rovina ch'esso causa nella vita personale come nella pubblica, nella società civile come in quella religiosa offrendo se stesse sull'incudine della divina giustizia. Anche lei, come Gemma Galgani che innocente si considerava la più grande peccatrice, ha preso quasi come

¹¹ *Pregchiere ed elevazioni*, V ed., Taurisano, Roma 1920, p. 178.

suo motto: « *Peccavi, domino* (altre volte: « domine »), *miserere mei!* » e si presenta quasi singhiozzando: « Io, misera e miserabile ». E si confessa, nello strazio dell'anima: « ... perché le tenebre della perversa legge, la quale io ho sempre seguita, ha offuscato l'occhio dell'intelletto mio » (*Or. VII*, p. 72). Ed osa perfino sospirare: « O dolcissimo amore, io non ti amai in tutto il tempo della vita mia » (*Or. VIII*, p. 49). E con uno stile di sdegno implorante: « Confesso, Dio eterno, che io sempre ho amato quello che tu odi e odiato quello che tu ami. Ma oggi grido dinanzi a la misericordia tua che tu mi dia a seguitare la verità tua con cuore schietto » (*Or. XLX*, p. 212). E infine, quasi con le stesse parole della sorella spirituale di Lucca, unite nella stessa immolazione per la riforma della Chiesa: « O Trinità eterna, io ho peccato tutto il tempo della vita mia ». E, come « la povera Gemma », anche questa guida di grandi personaggi, prelati e papi sospira: « O miserabile anima mia, avesti mai memoria dello Idio tuo? Certo non; che se tu ora l'avessi avuta, tu saresti arsa nella fornace della sua carità » (*Or. XX*, p. 224 s.).

Non a caso Paolo VI, sempre attento alle esigenze intime della vita dello Spirito, vedeva nell'opera e nella dottrina di Caterina a favore della Chiesa un'anticipazione della dottrina della Cost. *Lumen Gentium* dal Vaticano II. Nella Allocuzione del 4 ottobre 1970, pronunciata per la proclamazione della Santa a Dottore della Chiesa, il Papa si chiedeva: « Come poi non ricordare l'opera intensa, svolta dalla Santa per la riforma della Chiesa? È principalmente ai sacri Pastori che essa rivolge le sue esortazioni, disgustata di santo sdegno per l'ignavia di non pochi di loro, fremente per il loro silenzio, mentre il gregge loro affidato andava disperso e in rovina »¹².

Perciò profondissimo è in Caterina il senso del peccato ch'essa vive in uno strazio amoroso nella sua carne stigmatizzata per la salvezza dei fratelli, smarriti nel mondo « ... che tengono per la via di sotto e... volontariamente si annegano ». Così « ... essi sono diventati infermi e questo si è quando concepirono il peccato mortale nelle menti loro, poi el partoriscono e perdono la vita della grazia » (*Il Dialogo I*, 31, p. 70).

¹² *La donna nel magistero di Paolo VI*, Roma 1980, p. 362.

Il male e Dio — la duplice lotta della storia del mondo nel fondo oscuro che avvolge la creazione; peccato e grazia — la duplice lotta all'interno dell'uomo nel fondo oscuro che fascia la libertà di ogni uomo sbigottito sulla scena della vita.

Cambia rapidamente la scena del mondo: non solo è cambiata, e molte volte, dai tempi di Caterina fino a noi. Il vortice delle passioni giammai saziato, l'incredulità prima col nominalismo teologico dei tempi di Caterina, poi con l'Umanesimo, con il razionalismo e l'Illuminismo ed oggi con l'antropologia edonistica, hanno cercato di tagliare ogni varco con la vita soprannaturale inchiodando l'uomo a quest'aiuola che ci fa tanto feroci, rendendolo schiavo delle cose umbratili e togliendogli la libertà creativa dei figli di Dio. Poiché il peccatore è schiavo due volte: di sé cioè della « nuvola » dell'amor proprio e del Principe di questo mondo, colui che la teologia chiama il Diavolo ed il suo alleato, che già opera nella storia, l'Anticristo. Ci soccorre qui, luminosa, una preghiera di Caterina:

O amore inestimabile, o amore dolce, fuoco eterno! Tu sei quello fuoco che sempre ardi, o alta Trinità! Tu sei dritto senza veruna tortura, se' schietto senza veruna doppiezza e se' liberale senza veruna finzione. Drizza l'occhio della misericordia tua sopra le tue creature. Io conosco che la misericordia t'è propria, anco dovunque io mi vollo non truovo altro che la misericordia tua; e però io corro e grido dinanzi alla misericordia tua che tu facci misericordia al mondo »¹³.

CORNELIO FABRO

¹³ *Le Orazioni*, Or. XIX, ed. crit., p. 210.